

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 57 (1915)
Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Per i più giovani. — Per la storia: Il VI Centenario di Morgarten. —
L'origine della lingua italiana. — Necrologio Sociale. — Pubblicazioni pervenute
all' *Educatore*. — Errata-Corrige.

Per i più giovani

L'eco degli avvenimenti odierni, colle loro conseguenze prossime e lontane, è sì vasta e profonda che non può non ripercuotersi negli animi più giovani, lasciando impressioni incancellabili, le quali, commiste a giudizi uditi pronunciare su uomini e cose, possono formarvi un sostrato di fermenti e d'impulsi interiori per un'azione futura insospettata e complessa.

È così che l'argomento « I Fanciulli e la Guerra », anzichè esaurirsi e vedersi eliminato da nuovi problemi posti davanti alla coscienza umana per il suo contenuto intrinseco, acquista importanza sempre maggiore, e attualità immediata, e ciò tanto pei popoli belligeranti che pei neutri i quali ultimi ricevendo significazioni ed argomentazioni diverse sulla guerra, devono sceverare il vero ed il giusto per una direttiva loro propria; e presso tutti, i fanciulli devono acquistare le qualità essenziali indispensabili all'uomo di domani, cui tocca la missione di rinnovare le forze perdute o diminuite. Ma prima che faccia da sè, sul lavoro di costituzione di una coscienza morale attiva s'innesta quello della famiglia e della scuola, e a coloro che sono preposti all'educazione ed all'istruzione dei giovani, spetta un compito quale non si sarebbe immaginato pochi anni prima. Il volersi rinserrare fra le pareti della propria classe e cristallizzarsi nelle proprie idee comechè siano divenute seconda natura, tenendo lontane concezioni nuove venute da fatti nuovi, è opera vana: allievi ed allieve colle loro domande, colle loro obiezioni continue, ci mettono nel bivio di dover raffrontare pensieri ed opinioni, di enunciarne altre nostre o riflesse, le quali aggiungono, al lavoro di costruzione d'ordine scolastico, elementi extra-scolastici determinati dalla vita quotidiana. Non siamo noi tratti a chiederci come prepareremo per un avvenire sì diverso dal passato, che ci ha

tenuto in serbo tante delusioni, i giovani affidati alle nostre cure? Gli è vero che i più vicini trascorrono i giorni senza conoscere al pari dei fratelli di certi loro coetanei gli orrori della guerra, e che le nostre fanciulle è da sperare, non proveranno mai gli strazi di tante madri, spose e sorelle. Se sotto questo aspetto, bimbi e adolescenti d'ogni paese possono dirsi privilegiati, per altro lato sembrano da compiangere per le condizioni morali in cui il loro carattere si forma e la loro educazione si compie.

Non come a noi cui si schiudeva un'era presumibilmente esente da guerre, onde s'inneeggiava alla concordia universale, ad attività nuove, ad azioni compiute nella pace e nel desiderio di progresso per ogni ordine sociale; ad aspirazioni umanitarie che avessero libero campo di attuarsi, si apre la vita a questi giovani; per noi ancora è il conforto di altri tempi, di bellezze e di bontà che non possono essere state interamente distrutte dallo spaventoso uragano che imperversa in Europa, e se vi riguardiamo qualche volta smarriti e ci chiediamo se fu un sogno il nostro, trarremo tuttavia dal subcosciente la speranza di sentire di nuovo sul capo la pace dell'azzurro sereno. Or badiamo di tenere lontano dalla delusione gravissima, ma non invincibile e perenne, coloro che si affacciano alla vita, e ciò che può parere per essi rivelazione, constatazione d'una realtà, non sia realtà assoluta; se le povere anime in famiglia e fuori non sentono parlare che di odî e di vendette, di crudeltà, di eccidi, noi dobbiamo in una unità d'intenti e di propositi, renderle chiaroveggenti, attive, coraggiose, aventi la coscienza delle responsabilità future: dalle realtà quotidiane deve uscire animato e potente un mondo nuovo dai diritti inviolabili e dalla giustizia intangibile.

Conviene curare l'avvenire.

Ecco perchè più che mai si rivela la necessità di educare, di educare i più giovani, e tanto più umanamente e fraternamente educare, quanto più la vita contemporanea sembra accumulare ostacoli allo sviluppo di sentimenti umanitari. Siamo nella stagione in cui sono da poco riaperte le scuole e riorganizzate le classi. È anche la stagione in cui il freddo, la pioggia, le lunghe serate favoriscono la tranquilla intimità della famiglia. Ebbene, se al difuori si combatte perchè trionfi la causa della giustizia e della libertà, anche noi nella scuola e nelle case combatteremo contro tutto ciò che insidia l'anima dei piccoli. Mentre oggi i popoli si dilaniano, e i dirigenti i destini della patria cercano smussare le angolosità che potrebbero essere causa di sminuimento di valore e motivo di disunione, noi instilleremo il sentimento del mutuo rispetto

e parleremo di concordia e di pace ai bimbi e giovinetti. Mentre la fiamma dell'odio arde il mondo, faremo loro credere nell'amore.

Mentre lo scetticismo irride e seppellisce l'idea di chi accennava vagamente a Stati Uniti d'Europa, accendiamo nei più giovani la fede nella fratellanza umana e in un regno di pace, di giustizia e d'allegrezza. Se leggendo qualche fatto brutale siamo indotti ad esclamare: « Saremmo giunti al punto di dover riconoscere un'impotenza morale e intellettuale nella massa e in altre classi, e l'uomo ha egli perso la facoltà d'amare, non solo, ma di ragionare e di giudicare assennatamente »? noi ci ritrarremo da tali dubbi, ed opereremo uno sforzo per strappare i più giovani agli errori che oggi prendono il posto della verità, sollecitando nei loro cuori sensibili lo sdegno per ciò che è basso, ignobile e falso; noi vorremo trasportarli in più spirabil aere, su cime luminose e pure. Quale maggior conforto che di poter dire, che nell'autunno della vita abbiamo gettate preziose sementi in anime giovanili, mentre infieriva intorno a loro la bufera dell'odio. Noi non terremo occulto il vero: la guerra interessa, appassiona il fanciullo. A partire da otto anni, essa suscita in lui emozioni, sentimenti, idee che hanno riscontro nella sua particolare natura portata a ciò che è eroico, argomento di meraviglia, e desiderio di avventure. Ora, ottempereremo a siffatto sentimento con quello che lo deve attirare verso ciò che è il suo lavoro e compito giornaliero per cui occorre superare il capriccio, il mal volere spesso, l'incresciosità, ed andare alle consuete occupazioni col desiderio di renderle più piacevoli e degne di approvazione e di lode, rivestendole di aspetti nuovi, attraenti, creando la regola là dove il successo era l'eccezione, coltivando appunto il senso innato di voler essere da qualche cosa, sempre consapevole del dovere immediato, reso capace di affrontarlo e dominarlo. Da ciò una fonte perenne di soddisfazioni, mentre quelle che si traggono da atti valorosi sono rare, possono tenere in agitazione, e se riempiono l'anima di meraviglia, sembrano allontanarsi a mano a mano che vorremmo avvicinarci a loro.

La vita giornaliera, familiare, scolastica, varia e complessa, dà gli elementi per l'azione formativa della coscienza.

L'interesse delle condizioni mutate per molti fanciulli costituisce pure il materiale d'un lavoro di costruzione nel raffronto delle proprie; come quella di altri che, trasportati in ambienti diversi devono mutare (con quale dolore è da immaginare), abitudini e modo di esistenza. Che ricca maniera di soggetti e di argomenti per dilettere, ammaestrare, tenere sospese ed acquietare quelle anime che, vedendo talora i grandi preoccupati, si chie-

dono che possa essere tanta preoccupazione e, se la vita avventurosa per gli uni, debbasi svolgersi sì triste per altri. Anche la differenza dei tempi in cui trascorse la vita dei genitori e dei nonni colla presente li interesserà; e noi li rianderemo con essi, dirigendo il passato e il presente verso l'avvenire mediante un solo filo direttivo « il buono » che è compenetrazione del giusto, del bello e del vero.

Ottobre 1915.

P. Sala.

PER LA STORIA

Il VI° Centenario di Morgarten

La commemorazione a Svitto

La prima giornata della festa commemorativa della battaglia di Morgarten, il 14 nov., fu salutata alle 6 ant. con la diana e con un concerto militare d'una musica di Reggimento. Durante la notte, la neve e la pioggia erano cadute in abbondanza, e la temperatura si era sensibilmente rinfrescata; ma al mattino il tempo si rimise al bello, cosicchè il corteccio ufficiale potè sfilare senza ostacoli.

Alle ore 8 le compagnie di truppe d'attiva dei Cantoni della Svizzera primitiva si riunirono colle bandiere dei battaglioni urani, svittesi ed untervaldesi sulla piazza centrale, ove il generale Wille le ispezionò rapidamente.

Poco prima delle 9 il presidente della Confederazione on. Motta e l'on. Calonder, consigliere federale, arrivarono da Lucerna in automobile e furono salutati davanti il palazzo municipale a nome del cantone di Svitto, dal landamano dott. Bueler.

Alle 9.30 il corteccio, accompagnato da tre fanfare, si mette in marcia per le vie principali di Svitto. In testa v'era un gruppo in costumi allegorici, poscia venivano le delegazioni dei battaglioni 47, 72, 86 e 87 coi loro vessilli ed i loro comandanti, il capo del reggimento tenente-colonnello Otter, il comandante di brigata colonnello Biberstein, il comandante di divisione colonnello Steinbuch, il

generale Wille coi suoi ufficiali d'ordinanza e la delegazione del Consiglio federale. Le autorità erano rappresentate dal Consiglio di Stato al completo, dal Burò del Gran Consiglio, dalle delegazioni delle Autorità giudiziarie, distrettuali e comunali. Uri, Untervaldo Alto e Basso avevano mandato i loro landamani. Il convento di Einsielden ed i due conventi dei Cappuccini erano parimenti rappresentati.

Durante il corteggio furono tirate delle salve d'artiglieria; le campane suonavano a distesa e la truppa formava siepe. Gli allievi delle scuole, le Società e l'Istituto Maria Hilf chiudevano il corteggio, sul percorso del quale il generale ed i consiglieri federali furono oggetto di numerose ovazioni entusiastiche.

Alla chiesa, ove il principe-abate era stato accompagnato in un corteggio speciale, ebbe luogo la cerimonia religiosa, aperta con un sermone patriottico del P. Hugner Renner, di Andermatt. Un officio pontificale fu celebrato dall'abate Thomas Bossart, di Einsielden, poscia il coro della chiesa e l'orchestra eseguirono, sotto la direzione del sig. Krieg, una superba messa di Gounod. Un *Tedeum* ed un pezzo musicale eseguito dalla fanfara di Morgarten terminarono la cerimonia, che durò circa due ore.

All'*Hôtel* del *Rössli*, ebbe luogo in seguito un banchetto di 120 coperti.

Il sig. landamano Bueler diede il benvenuto a nome dei Cantoni della Svizzera primitiva e portò il *toast* alla patria.

Poscia il presidente della Confederazione pronunciò il seguente discorso, interrotto a parecchie riprese dagli astanti:

Discorso dell'on. Motta, presidente della Confederazione.

Autorità, cittadini, confederati,

Il Consiglio Federale è cordialmente grato al Governo di Svitto d'averlo invitato a festeggiare con Lui e con gli altri Governi della Svizzera primitiva il sesto centenario della battaglia di Morgarten. Accettare l'invito era ubbidire al sentimento che tutti gli Svizzeri nutrono in petto verso i primi fondatori della Confederazione ed era appagare il bisogno di riaffermare, ancora una volta, in quest'ora

così tempestosa della storia universale, l'unità della Nazione e il suo culto per le proprie origini.

Che il centenario venisse festeggiato in forme semplici e modeste, era per noi, non una ragione di rifiutare, ma una ragione di più aggiunta alle altre d'accogliere, con premura, l'invito. Le democrazie sane e sincere rifuggono dalle manifestazioni rumorose, vuote troppo spesso d'ogni senso interiore, e i tempi che corrono consigliano non le vane pompe, nè l'esaltazione di sé stessi, ma l'umiltà e il raccoglimento. Un mondo nuovo va elaborandosi forse sotto i nostri occhi — *magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*, — il fiore della gioventù cade falciato, messe sanguinosa, sopra i campi d'Europa, l'eroismo ossia il desiderio e la capacità d'immolarsi per ideali superiori alla vita è divenuto un fatto generale e popoli intieri lottano in mare, resistono nelle trincee e agonizzano fra monti e valli a difesa della loro indipendenza.

Paragonata a questi eventi di così tragica grandiosità la prima battaglia che Svitto e Uri combatterono, il 15 novembre 1315, a Morgarten, per abbattere la signoria di Federico d'Asburgo, pare, a primo aspetto, un evento di scarsa importanza. Eppure, per noi non è così. Morgarten è almeno l'uguale del Grütli. Il patto di alleanza concluso ai primi d'Agosto 1291 fra le genti di Svitto, di Uri e Untervaldo sarebbe forse rimasto lettera vana e la Confederazione antica, madre della Confederazione moderna, sarebbe morta in fasce, se quel patto non fosse stato cementato nel sangue e se le mani, che s'erano inalzate a giurare nel Grütli, non avessero saputo, nelle gole di Morgarten, maneggiare le alabarde annegando nel laghetto di Aegeri i foschi disegni di Leopoldo d'Austria e la bal danza dei suoi cavalieri.

Io mi porto, o Confederati, risalendo col pensiero il lungo corso di seicento anni, alla sera del 14 Novembre 1315. Gli svittesi e i loro alleati sanno già da parecchie settimane che un'oscura minaccia pesa su di loro; già da tempo essi hanno fortificato da ogni parte i punti più deboli del loro territorio; i loro esploratori li hanno già avvertiti che alla mattina del giorno seguente l'esercito di Leopoldo, partito da Zugo, tenterà di penetrare per la via più alta nel cuore del loro paese; gli urani già mar-

ciano in soccorso da Altdorf; le donne e i fanciulli riempiono le chiese ad invocare lo ajuto del Signore sui loro sposi e sui loro padri; vigila su tutti e su tutto, onorevole signor Landamano, lo spirito ponderato e nero del vostro lontano predecessore, uno degli uomini verso il quale sale in quest'oggi con maggior reverenza la memore simpatia degli Svizzeri, Werner Stauffacher.

Nulla è stato abbandonato al caso; la preparazione delle truppe, conformemente alla forte tradizione militare di quei montanari, è stata effettuata con somma cura; le armi sono le albarde, i macigni e i tronchi d'albero; il numero soverchiante dei nemici non impaurisce i difensori della patria e della libertà; hanno fiducia in Dio, nel loro diritto e nel loro braccio. E l'indomani, all'alba, in meno d'un'ora la loro vittoria sarà strepitosa e completa!

Così il patto del 1291 dimostrò, in una durissima prova, la sua virtù e ingenerò, meno d'un mese dopo la battaglia, il secondo patto, quello del 9 dicembre 1315. nel quale, confermate le stipulazioni precedenti e consacrata, per la prima volta, la denominazione tedesca di Eidgenossen, le genti di Svitto, d'Uri e d'Untervaldo si scissero anche da ogni obbligo d'ubbidienza, riconosciuto ancora nel 1291, verso quei signori che vivevano con loro in istato d'inimicizia.

Morgarten è, dunque, nella storia svizzera, una data capitale. Essa dà principio alla epopea che si chiuderà esattamente due secoli dopo, il 13 Settembre 1515, in terra straniera, colla disfatta di Marignano.

A Morgarten comincia la politica di espansione, da Marignano, trae le sue origini la politica di neutralità. Il centenario di Marignano non si prestava ad una celebrazione perchè quella giornata, se cinse di gloria immortale il valore delle armi svizzere, rese però manifesti i tristi frutti della discordia e delle divergenze nella politica dei confederati. Non è cosa inopportuna il ricordarlo, in un anno come questo, nel quale l'idea della neutralità armata è divenuta l'espressione dominante della politica svizzera,

Se ci soffermiamo, per un istante, sulla situazione attuale della Svizzera, vi troviamo motivi di schietta soddisfazione ma anche motivi di proficua meditazione. Motivo di soddisfazione è il rispetto e la stima che ci siamo

meritati in ogni paese per l'energia e la cura che abbiamo posto nel tutelare la nostra sicurezza esteriore. Non v'è governo al mondo che nutra dubbio sulla lealtà dello Stato. Dal più modesto cittadino al più alto magistrato della Repubblica non esiste su di ciò ombra di discrepanza. Interroghiamo, in qualsiasi regione della Svizzera, i capi del nostro esercito, i maestri delle nostre università o i lavoratori delle officine e dei campi: la risposta comandata dall'onore, dettata dallo studio e suggerita dal buon senso, sarà sempre, in ogni favella, una sola: la politica della Svizzera è quella della neutralità benevola verso tutti, ma in pari tempo armata contro tutti.

È motivo invece di meditazione il modo col quale ogni singolo cittadino giudica e misura per se stesso, all'infuori dello Stato, il fatto della neutralità. Oh! intendiamoci! Legittime sono le voci del sangue, legittime le parentele spirituali e legittimo è lo sforzo che compie ognuno di noi per sceverare, col giudizio della coscienza, le ragioni supreme del diritto e della giustizia. Giudicare le azioni umane è un attributo della libertà. Ma la libertà individuale abusa di se stessa se non vuole subordinarsi agli interessi collettivi. La complessità degli eventi giganteschi dovuti in parte a cause immediate, ma in parte maggiore a cause profonde e remote, invita alla calma e alla riservatezza nel giudizio. Non sembrami, perciò, corrispondere agli interessi permanenti e futuri della Confederazione che il suo equilibrio venga cercato in simpatie divergenti che si facciano contrappeso, poichè questo sistema dei contrappesi trova le ragioni del proprio equilibrio, non in noi, ma fuori di noi. Il dovere di ogni svizzero parmi quello d'evitare, nella misura del possibile quanto lacera e divide, per coltivare invece quanto unisce e risana.

E' fortuna e privilegio inestimabile per noi l'accogliere nel nostro seno tre civiltà e tre lingue fra le più illustri e le più belle del genere umano. Oh, non diamo ascolto alle grida appassionate, per quanto spiegabili, le quali, per cause che non ponno essere le nostre, proclamano il verbo dell'odio perpetuo. Verrà tempo, ne sono persuaso, che tutti i popoli in guerra ci renderanno giustizia e benediranno questa nostra Svizzera, così piccola

eppure così grande, che non volle e non vuole identificarsi colla causa di nessun grande belligerante per avere modo di compiere, oggi, verso tutti, il proprio dovere di carità e d'additare, a tutti, domani, le sue alpi serene circonfuse dal sole come il simbolo d'un'umanità riconciliata nelle opere dello spirito e nella quale il metallo dei cannoni e delle spade dovrebbe servire a foggiare vanghe ed aratri.

Io confido nella gioventù. I destini della patria stanno nelle sue mani. Mi auguro che i nostri figli sentano sempre più il dovere e il bisogno di coltivare e di svolgere le ragioni politiche e spirituali che formano la sostanza della nazione. Non v'è nè una nazione svizzero-tedesca, nè una nazione svizzero-francese, nè una nazione svizzero-italiana, ma una nazione sola: la nazione svizzera, nemica dell'uniformità, piena di simpatia per le civiltà materne onde s'è nutrita, ma libera, ma politicamente ed economicamente autonoma, ma fondata, più ancora che sulla feconda e sana varietà delle stirpi e delle favelle, sull'unità fondamentale del volere democratico.

Voglia Iddio che la Svizzera non lasci trascorrere invano i solenni insegnamenti di questo grave periodo della sua storia, possa essa accingersi dopo la guerra, con animo coraggioso e sereno, all'opera di rigenerazione morale e di ricostituzione economica e finanziaria, le conceda la sua fortuna di trovare confessioni animate da mutuo rispetto, partiti sordi ai miseri calcoli particolari, classi sociali aperte all'idea della solidarietà e una gioventù generosamente idealista, custode e interprete degna del genio e dell'avvenire della patria. Bevo, con questi sentimenti, da questo suolo sacro ad ogni patriota, alla prosperità della Svizzera, a quella dei Cantoni che primi la fondarono e, in prima linea, alla salute della città e del Cantone di Svitto.

* * *

L'oratore fu oggetto alla fine di una calorosa ovazione.

Altri discorsi non vennero pronunciati.

Dei telegrammi di simpatia erano pervenuti in gran numero, fra gli altri dell'onor. Schmid, giudice del Tribunale federale, dal vescovo di Coira ed una bellissima

lettera dal presidente del Consiglio nazionale on. Bonjour al landamano del Governo di Svitto.

Alle 4, gran concerto nella sala del teatro del Collegio.

* * *

La seconda giornata della festa di Morgarten (15 nov.) fu aperta alle 5.30 ant. con 22 colpi di cannone.

Alle 8, un treno speciale condusse gli invitati ufficiali a Sattel. Il corteggio, che comprendeva i medesimi gruppi di quello di domenica, si formò sotto una tempesta di neve. I campi ne erano ricoperti d'uno strato di 10 centimetri, ma la cerimonia ebbe egualmente luogo, come al programma.

Una folla di 2500 persone almeno si era riunita sulla prateria al disotto della cappella commemorativa della battaglia, presso la strada di Aegeri.

La cerimonia fu aperta coll'esecuzione del cantico svizzero, da parte di tutti i cori maschili del Cantone di Svitto. La predica della festa fu pronunciata dal pastore Marty, di Svitto, poscia il curato di Sattel celebrò una messa accompagnata da canto e musica. Finalmente il landamano in carica di Svitto, sig. Bueler, pronunciò un discorso patriottico. La cerimonia fu chiusa dall'inno nazionale, eseguito da tutti gli astanti.

Il corteggio si mise in marcia verso le 11, al rombo dei cannoni ed al suono delle campane, per la chiesa di Sattel, dove fu cantato un *Tedeum*.

Le vie erano riccamente pavesate, e presso la stazione e la cappella della battaglia v'erano degli archi trionfali.

Dopo la cerimonia sul campo di battaglia, i rappresentanti del Consiglio federale, il generale, i colonnelli Steinbuch e Biberstein, nonchè una delegazione del Governo svittese, si recarono in automobile al monumento commemorativo della battaglia sul territorio zugliese, ove il Governo del Cantone di Zugo era presente in *corpore* e dove il cons. di Stato Hildebrand pronunciò un discorso al quale rispose l'on. Motta, presid. della Confederazione.

A Sattel vi fu un banchetto, al quale parteciparono due rappresentanti di Zugo, i landamani Hildebrand e Hermann. L'onor. cons. naz. Gamma vi prese la parola come rappresentante della più antica delle località, a nome

dei Cantoni primitivi, ricordando fra altro il generoso soccorso della Confederazione al Canton d'Uri e facendo voti per la prosperità della Svizzera primitiva.

(Dalla *Riforma della Domenica*).

L'origine della lingua italiana

L'argomento dell'origine di nostra lingua è vecchio di secoli. Antichi studiosi italiani e stranieri lo trattarono con amore ed emisero ipotesi varie.

Daremo qui un cenno di quegli scrittori, le cui opinioni sulle origini furono confermate dagli studii moderni.

Il primo che ci ha lasciato un documento, di grande importanza, per la questione delle origini, non solo della lingua italiana, ma di tutte le lingue sorelle, cioè del francese, del provenzale, dello spagnolo, del portoghese, del romancio e del rumeno, fu *Leonardo Bruni*, di Arezzo, vissuto nel secolo XV. Egli, in una lettera a Flavio Biondo da Forlì, accennava alla differenza tra il latino scritto e il latino parlato; e questa distinzione apriva il campo a nuovi studii e ricerche.

Un secolo dopo, il senese *Celso Cittadini* scriveva il « *Trattato della vera origine e del processo e nome della nostra lingua* », nel quale faceva osservazioni sulla storia della lingua latina e sulla cagione della mutazione in volgare del parlar latino.

Da Leonardo Bruni e dal Cittadini fino ai tempi moderni, ci fu una serie continua di scrittori che si volsero allo studio delle favelle romanze, e fra essi spicca la bella figura di *Federico Diez*, che, a ragione, viene considerato il sommo maestro della filologia moderna. Il Diez, autore di una *Grammatica delle lingue romanze* (1836-43), « seppe con metodo sicuro indagare la storia dei suoni e dimostrare con ognor crescente rigore la schietta latinità della morfologia, della sintassi e della più gran parte del lessico della lingua italiana ». La teorica da lui esposta, confermata dalla scienza filologica, si riassume in questo: le lingue romanze non sono altro che una lenta evoluzione

dei dialetti latini, che si parlavano nelle provincie dell'Impero romano.

Per comprendere meglio donde le lingue romanze siano uscite e come, è necessario fissare lo sguardo sul latino, che le precede immediatamente.

A Roma, nel tempo della maggiore fioritura letteraria, « il latino non sonava sulle labbra di tutti, quale noi lo leggiamo nelle opere dei grandi scrittori ». E si capisce: quando la parlata del Lazio era stata posta in iscritto, per servizio della religione, per corrispondere cogli assenti o per altro, aveva subito alcune modificazioni, dipendenti dal fatto che nello scrivere si riflette, si cercano i pregi delle parole e della forma, si frena e si disciplina l'atto spontaneo del parlar comune; così che, le differenze fra lo scrivere e il parlare, in Roma, si rilevarono subito.

Vivevano adunque, accanto, il latino letterario o scritto e il latino popolare o parlato. L'uno aveva sceltrezza di vocaboli, squisitezza di forma, armonia di voci, costruzione sobria; l'altro, invece, usciva dalle labbra del popolo, spontaneo, libero, senza ritegni.

Il prof. Vittorio Rossi, nel suo *Compendio di storia della letteratura italiana*, parlando del latino letterario e del popolare, così si esprime: « I dotti e le persone delle classi più elevate parlavano un linguaggio più prossimo a quello delle scritture, perchè l'istruzione ricevuta nella scuola e una tradizione di raffinatezza e di cultura, formatasi a grado a grado nelle famiglie più cospicue, moderavano e regolavano nella mente e sulle labbra loro l'esercizio spontaneo della parola. Gli ignoranti e coloro che per il tenore della vita più erano alieni da ogni men che usuale esercizio del pensiero e da ogni delicatezza del sentimento e dei costumi, nella pronuncia, nella grammatica e nel lessico si allontanavano più di tutti dalla lingua letteraria, perchè nelle loro famiglie il linguaggio s'era trasmesso per pura tradizione orale, nè essi avevano avuto un'educazione che avesse affinato il loro gusto e sviluppata l'intelligenza.

Il latino di Roma, col volger del tempo, andò soggetto a lente e continue modificazioni. Assai scarsi, invero, furono i documenti che permisero alla scienza di determinare i caratteri del latino volgare, in relazione ai varii

secoli. Diremo più sotto le principali alterazioni ch'esso ha subito. Per ora, basti tener presente il fatto, che il latino volgare ebbe più profonde trasformazioni del latino letterario, e per i suoni e per la forma e per i vocaboli.

Dimenticavamo di dare un'idea del divario esistente in Roma tra il lessico del latino letterario e quello rustico. Il citato Rossi osserva, che solitamente si scriveva *equus*, *adiuvare*, *os*, *ignis*, *ebrius*, *edere*; ma si diceva *caballus*, *adiutare*, *bucca*, *focus*, *briacus*, *manducare*.

Abbiamo guardato superficialmente le condizioni del latino in Roma; necessita ora abbracciare un campo più vasto, ed esaminare, benchè rapidamente, le condizioni del latino nel mondo romano.

Roma aveva unificate le regioni sottomesse, sì che un poeta potè dire « *urbem fecisti quod orbis erat* ». Con la civiltà romana s'eran diffuse le costumanze e la lingua latina, nelle regioni conquistate.

« Vario in Roma stessa, il latino non potè non uscir vario dalle sue mura. E ne uscì anzitutto nella doppia forma di lingua parlata e scritta.* Entrambe riuscirono feconde e si perpetuarono in tutta Italia e al di là delle alpi, nelle forti Gallie, e al di là del mare, nella penisola Iberica. « Lenta, graduale, difficile ebbe ad essere da principio la sostituzione del latino agli idiomi indigeni » dice il Bartoli, ma dopo qualche secolo, le genti soggette alla madre e signora del mondo, insieme colla comunanza dei sentimenti, dei costumi, delle leggi, ebbero l'unità della lingua.

Ma fu unifomità linguistica relativa, perchè le varie popolazioni delle provincie romane, che presero a parlar latino, non si spogliarono dei loro abiti linguistici; cioè portarono nel latino volgare la pronuncia e le tendenze delle loro rispettive lingue prelatine. Così, il latino parlato nelle parti settentrionali della Gallia, suonava diverso dal latino parlato in Ispagna o in Italia. Non succede lo stesso fatto ai giorni nostri? Un francese, un tedesco, un inglese che parlino italiano, difficilmente riescono a far scomparire certe abitudini della favella loro propria, ed il loro italiano saprà di francese, di tedesco, di inglese.

* Pio Raina. — Origine della lingua Italiana.

Il latino volgare, diffuso nel vastissimo Impero, non poteva conservarsi a lungo uniforme dappertutto. Finchè la compagine dello stato si mantenne robusta, le relazioni e gli scambi tra le provincie e Roma furono continui, e il linguaggio conservò una relativa uniformità. Però, ciò che valse soprattutto a moderare le alterazioni linguistiche fu la gloriosa letteratura « che studiata nelle scuole e dagli uomini colti fino nelle più remote regioni, offriva costantemente un esempio di lingua ben regolata e solo lentamente mutevole, e operava per via indiretta anche sugli ignoranti ».

Ma, nel sec. V., si scatenò la lotta tra la romanità e la barbarie. Roma cadde. L'unità politica si ruppe e con essa si spezzò anche l'unità linguistica. Spenta fu la letteratura e la lingua degli scrittori, e non rimase che il linguaggio del popolo, dei rustici, dei soldati. Allora le differenze locali si trovarono subito accresciute, e le semplici sfumature si convertirono in varietà ben distinte. La forza di evoluzione operò nel latino volgare, il quale si divise in una moltitudine di dialetti. Codesti dialetti o forme diverse del volgare latino, sono le antiche forme delle lingue che si parlano oggi, nei territori dove il romanesimo si perpetuò.

Nei tempi andati, si credeva da molti, che le lingue romanze, non fossero se non una barbara corruzione del latino. Si ragionava così: nella decadenza dell'Impero Romano, i barbari influirono sulla parlata latina, alterandola coi barbarismi. Nulla di più falso, se si pensi che solo centoquaranta vocaboli di provenienza germanica si trovano nella lingua italiana, e pochi più si trovano negli altri idiomi romanzi. Inoltre, nè la grammatica, nè le costruzioni delle suddette lingue, rispecchiano le tendenze germaniche. A che si riduce, allora, la vantata influenza tedesca?

Se le invasioni dei barbari, si può dire che influirono sullo sviluppo delle lingue romanze, si deve intendere solo nel senso, che fecero tacere quel latino letterario, che impediva al latino popolare di svolgersi liberamente.

(Continua).

Virgilio Chiesa.

Necrologio sociale

OLINTO LUGGHINI

Nacque a Loco nel 1855 da Giovanni Lucchini e Teodolinda Schira.

Il padre era allora Ispettore della Raffineria del sale, e sin dai primi anni frequentò le scuole minori di Muralto e Locarno.

Passò poi al Ginnasio di Locarno, e terminato il corso tecnico commerciale, fu mandato a Rorschach per perfezionarsi nel tedesco.

Fece il suo tirocinio commerciale nel cantone di Zurigo ed a Zurigo stesso, indi a Parigi come commesso e poscia viaggiatore.

Come rappresentante di più case di commercio, per circa dieci mesi dell'anno percorreva tutta la Francia e qualche volta anche parte della Spagna, Belgio e Svizzera.

La guerra dello scorso anno lo obbligò a riposo forzato e questo riposo e le fatiche dei lunghi viaggi lo spensero anzitempo a soli 60 anni, il 26 giugno p. p. a Parigi,

Lavoratore indefesso si era formato una modesta posizione.

Carattere aperto e generoso, beneficò parecchi che a lui ricorsero.

Di principii francamente liberali-radicali volle funerali civili e la cremazione delle sue spoglie.

Le ceneri si trovano ora al Père-Lachaise a Parigi per essere poi trasportate al paese nativo non appena le condizioni lo permetteranno.

Publicazioni pervenute

a " L' Educatore della Svizzera italiana ,,

Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali IX e X anno 1913 e 1914. Lugano, marzo 1915.

Unione Operaia Educativa, Bellinzona: Rapporto e contoso esercizio 1914-15. Preventivo 1915-14. Bellinzona, S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi 1915.

Manicomio Cantonale: Rapporto medico ed amministrativo. Anno 1914. Bellinzona, Tipografia e Litografia Cantonale 1915.

Mon Second Livre: Livre de lecture à l'usage de la deuxième année d'école par F. M. Geand et U. Briod. Illustration de M.me K. S. Ouvrage adopté par le Département de l'Instruction publique du canton de Vaud. Lausanne, Librairie Payot e C.ie 1915.

Bibliothèque Nationale Suisse. *Quatorzième rapport, 1914*, présenté par la Commission de la bibliothèque Berne, Imprimerie Scheitlin e C., 1915.

Technicum: *Ecole des Arts et Métiers, Fribourg, Suisse.* Rapports 1913-1914 e 1914-1915. Fribourg, Imprimerie Saint-Paul, 1915.

Atlas Graphique et Statistique de la Suisse. Publié par le Bureau de statistique du Département fédéral de l'intérieur, 1914.

Das Ziel der Erziehung vom Standpunkt der Sozial-Pedagogik, von ROBERT SEIDEL Privatdozenten an der Eidgen. Technischen Hochschule und der Universität Zürich. Zürich 1915. Druck und Verlag: Art. Institut Orell Füssli.

Lehrwerkstätten der Stadt Bern. 27. Jahresbericht pro 1914.

Die Notwendigkeit der körperlichen Erstarkung des weiblichen Geschlechtes von Prof. E. MATTIAS Turnlehrer an der Seminarabteilung der Höheren Töchterschule der Stadt Zürich, mit 6 Abbildungen. Zürich, Verlag: Art. Institut Orell Füssli.

Orell Füssli's. Bildersaal für den Sprachunterricht. *Edition russe.* Zürich, Art. Institut Orell Füssli Verlag.

Ginnasio e Liceo Cantonale in Lugano: **Programmi** per l'anno scolastico 1915-16 e **Notizie** sull'anno scolastico 1914-15. Bellinzona, Tipografia e Litografia Cantonale, 1915.

ERNESTO PELLONI: **Per il nuovo ordinamento scolastico.** Bellinzona, Stab. Arti Grafiche A. Salvioni fu C., 1915.

Delle altre pubblicazioni pervenuteci abbiamo già data la recensione o almeno fatto cenno in altri fascicoli dell'annata. Di alcune delle sopracitate parleremo ancora nei prossimi numeri. Dello scritto di Roberto Seidel « Das Ziel der Erziehung vom Standpunkt der Sozial-Pädagogik », un fascicolo di una cinquantina di pagine, daremo probabilmente la traduzione italiana nel nostro periodico.

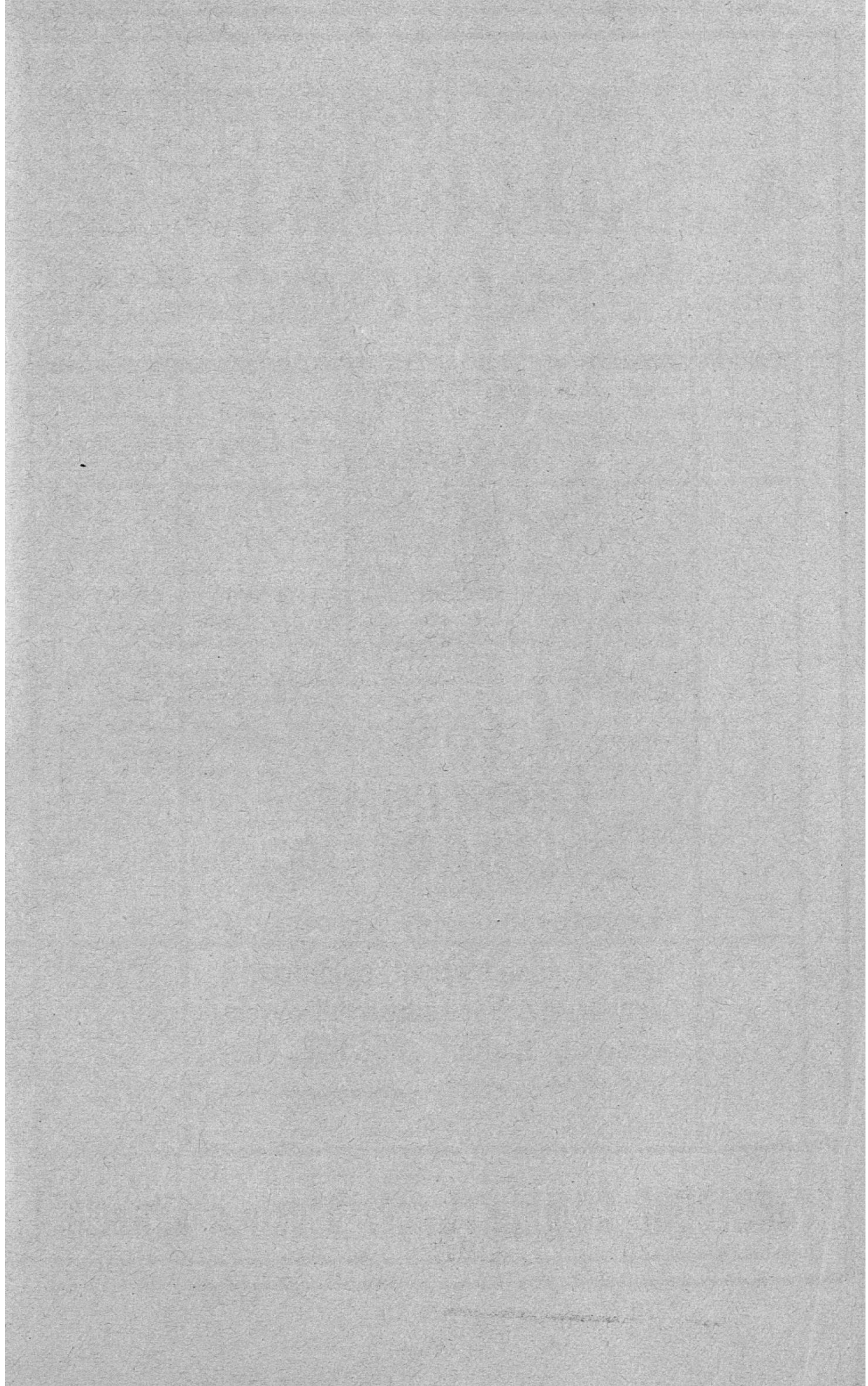
L' Educatore.

Errata-Corrige.

Nello scritto, *Atti Sociali*, pubblicato nel fascicolo 21 a. c. di questo periodico, e del quale le bozze sfuggirono per caso alla revisione in Redazione, sono incorsi i seguenti errori di stampa contro i quali il sig. maestro C. Palli, *Segretario* f. f., altamente e giustamente protesta.

a pag. 321, linea 14	Comissione,	invece di	Commissione
»	18	aglievi	» » allievi
» » 322, »	8	attenuanti	» » attenuanti.
»	19	lettura	» » lettera
»	21	Segretario	» » Segretario f. f.

Contro le *attenuanti* con due *n* il sig. Palli deve avere uno sdegno pressochè dantesco ch'ei fa manifesto con parole di color oscuro.



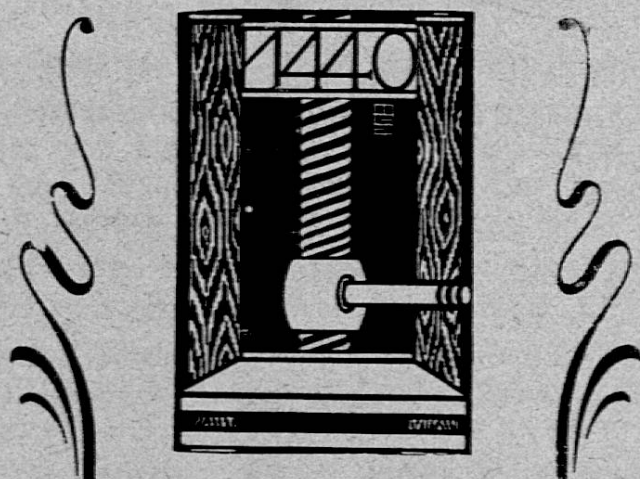
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



— LAVORI DI —
**TIPO-CROMO-
LITOGRAFIA**

Legatoria — Cartonaggi
per amministrazioni pubbliche e
private. Aziende industriali e com-
merciali. Banche, Alberghi, Far-
macie, ecc. ecc. —

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ' DEGLI AMICI
dell'EDUCAZIONE e di UTILITÀ' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente alla Società Anonima Svizzera di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed alle Succursali in Svizzera ed all'Estero.

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEI BIENNIO 1915-16

con sede in Locarno

Presidente: DIR. ANGELO TAMBURINI — *Vice-Presidente:* DIR. ERNESTO PELLONI
Segretario: PROF. VIRGILIO CHIESA — *Membri:* AVV. DOMENICO ROSSI -
DOTT. ARNOLDO BETTELINI — *Supplenti:* DIRETTRICE AMADÒ CATTERINA
- CONS. ANTONIO GALLI - SINDACO FILIPPO REINA — *Revisori:* PROF.
FRANCESCO BOLLI - CONS. TOGNETTI PIETRO - DOTT. ANGELO SCIOLLI.
Cassiere: ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* PROF. G. NIZZOLA.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

PROLOGUE

THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF

OXFORD

IN TWO VOLUMES

THE SECOND

VOLUME

AND

THE CONCLUSION

OF

THE HISTORY

OF

THE

REIGN

OF

CHARLES THE FIRST